Anno XI. Venerdì, 5 Marzo 1858 N. 64.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestr.
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

a Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 4 MARZO

I FRANCESI A ROMA.

Tra le accuse più ardenti che si fanno all'imperatore dei francesi havvi quella di aver ordinato la spedizione di Roma; eppure fra tutti i recenti atti politici della Francia, è quello, la cui responsabilità dovrebbe meno di ogni altro pesare sul presente governo francese. La spedizione di Roma fu approvata a grande maggioranza dall'assemblea nazionale quando il presente imperatore non aveva altra qualifica politica che quella di rappresentante nell'assemblea stessa; a formare quella maggioranza concorsero i più sinceri e convinti repubblicani; il generale Cavaignac ne fu uno dei più zelanti promotori, e se non erriamo, il rappresentante che fece il rapporto favorevole alla proposta fu il signor Jules Favre, uno dei corifei del partito della repubblica.

Come sia avvenuto che quasi tutti i partiti nell'assemblea nazionale di Francia si siano incontrati a votare quella spedizione non è difficile a spiegare. Tutti i partiti vedevano che se la Francia non interveniva, vi sarebbe andata l'Austria, e un sentimento di rivalità contro questa potenza prevalse generalmente. Ogni partito inoltre aveva le sue particolari intenzioni; forse i repubblicani credevano che in Francia dovesse prevalere la repubblica e che per conseguenza i soldati francesi in Roma, per la forza delle cose, avrebbero creato qualche cosa di simile in quella città; il generale Cavaignac ed i suoi amici speravano che rimettendo il papa a Roma, il partito cattolico in Francia gli desse il voto per la presidenza; pei legittimisti e clericali era una ristaurazione pura e semplice; presso gli orleanisti prevaleva l'idea che l'influenza della Francia avrebbe introdotto, col ritorno di Pio IX, un governo tollerabile negli stati pontificii; pei retrivi di ogni specie la spedizione di Roma aveva un significato speciale, e ciò fu spiegato qualche tempo dopo dal signor Montalembert il quale disse essere necessaria una spedizione di Roma anche nell'interno. I bonapartisti furono forse i più indifferenti; si tennero in disparte o la votarono in silenzio, forse calcolando che sarebbe venuto il tempo di secondare l'una o l'altra di quelle intenzioni, a norma dei tempi e delle circostanze, a profitto delle proprie mire. Lo stesso principe Luigi Napoleone si astenne dal prender parte al voto.

Se vi è qualche cosa che dimostri chiaramente aver la Francia commesso un grave errore politico, scegliendo in presenza dei procedimenti dell'Austria, il partito della spedizione di Roma, a preferenza di qualsiasi altro espediente nelle gravi circostanze di quell'epoca, egli è il disinganno sopravvenuto a tutti i partiti per riguardo alle accennate loro intenzioni. I repubblicani dovettero col tempo convincersi che l'assenso da essi dato all'intervento armato per ristabilire il potere temporale del papa, fu per essi un vero suicidio; il generale Cavaignac non guadagnò fra il partito cattolico neppure un sol voto per la presidenza; gli orleanisti si saranno pur essi prrsuasi che il governo pontificio partecipa della tenacità dei gesuiti: *Sint ut sunt aut non sint*, era il motto dei loro fautori, e tal motto è pur quello del governo pontificio.

I retrivi furono da quell'atto serviti così bene, che il sig. Montalembert finì per essere egli medesimo compreso nell'ostracismo da lui augurato ai romani dell'interno. Quelli che apparentemente raggiunsero lo scopo furono i clericali; ma in realtà può dirsi compiuta la ristaurazione pura e semplice? I francesi a Roma, gli austriaci a Bologna ed Ancona dimostrano che siamo ancora lontani da quella meta. È una ristaurazione materiale, e null'altro; le popolazioni piegano alla necessità ineluttabile, sotto la pressione delle baionette, ma il governo clericale, lungi dal guadagnar terreno, lo perde ogni giorno; il suo partito non solo non s'ingrossa e non si fortifica, ma è soltanto tenuto insieme dall'interesse inevitabilmente attaccato a qualsiasi governo di fatto.

La presente situazione dello stato pontificio può durare, sino a che dura il presente stato di cose in Europa. Se questo si consolida, se i governi dei principali stati che hanno influenza in Italia, cioè quelli di Francia e di Austria, pervenissero a consolidare talmente la loro posizione da essere affatto liberi da qualunque apprensione nell'interno, essi richiederebbero, la Francia spontaneamente, l'Austria per necessità e convenienza, che il governo pontificio provveda a mettersi in egual posizione, e in allora incomincierebbero i guai.

Molti però credono che quella felice situazione cui aspirano i governi, sia pei nostri tempi un utopia, che le burrasche rivoluzionarie debbano ancora fare il giro dell'Europa e mettere a soqquadro le condizioni generali della politica. Nel caso che ciò avvenga la più triste sorte fra tutti gli stati di secondo ordine è serbato allo stato pontificio. È sempre un danno per un governo qualunque legare la propria esistenza a quella di un altro; perciò la sana politica e la prudenza consigliano gli stati minori di mettersi in una situazione di poter sottrarsi alle conseguenze degli sconvolgimenti politici di altri paesi, o almeno di poterne sostenere l'urto senza troppo grave danno.

La situazione del governo pontificio è precisamente il contrario di questa ovvia precauzione; anzi, costretto ad appoggiarsi, ha aumentato le vicissitudini sfavorevoli. Una rivoluzione a Parigi gli è ugualmente fatale, come una rivoluzione a Vienna. Nella supposizione di coloro che considerano l'andamento storico dei tempi moderni come una continua vicenda di rivoluzioni e reazioni, sul capo del governo pontificio si sono accumulati due pericoli, in forza della protezione data da due parti, che non ostante tutte le apparenze sono ben lungi dall'essere d'accordo.

La spedizione di Roma fu alla fine opera dei bonapartisti; Luigi Napoleone, come presidente della repubblica, diede corso alla medesima, attivando il pensiero del governo presieduto dal generale Cavaignac, e dopo i precedenti non avrebbe potuto agire diversamente senza inimicarsi tutti i partiti in Francia, il che non poteva essere nè sua intenzione, nè suo interesse. Nè il sospendere la spedizione sarebbe stato nell'interesse dei romani, poichè questi avrebbero avuto invece gli austriaci. Napoleone non era più in tempo a prendere un altro spediente per impedire gli austriaci di occupare Roma, dacchè la battaglia di Novara aveva troncato i nervi ad ogni elemento attivo ed efficace contro gli austriaci in Italia. Il governo francese, presieduto da Luigi Napoleone, si appropriò successivamente tutte le diverse intenzioni, con cui era stata votata la spedizione, senza raggiungerne alcuno, essendo rimaste lettera morta anche le celebri istruzioni date al sig. Edgar Ney.

È raro nella storia l'esempio di un atto che falli in questo modo alle intenzioni di tutti quelli che lo idearono e lo appoggiarono col loro voto, come la spedizione di Roma. Guardato da ogni lato, fu dunque un errore politico, non imputabile in modo speciale al governo napoleonico, ma a tutta la Francia, ed è perciò ingiusto il fare una particolare accusa a quello. In realtà nessuno raggiunse lo scopo che aveva ideato, e se abbia giovato al governo pontificio, è una questione che lasciamo all'avvenire il risolvere.

Bisogna quindi convenire che tutto il vantaggio fu per l'Austria; questa voleva in Italia una ristaurazione operata colla forza e mantenuta colla forza, e la Francia in luogo di raggiungere alcuno dei fini proposti, deve ormai accorgersi di non aver fatto altro che aiutare l'Austria in quell'odiosa impresa.

In realtà l'odiosità della ristaurazione di un governo clericale nel centro dell'Italia dovrebbe ricadere tutta sull'Austria. Per un singolare fenomeno politico essa si è invece diretta a preferenza sul governo francese, e se da un lato si può incolparne la malafede di certi partiti che in mancanza di migliori argomenti si attaccano a mentite accuse, dall'altro deve sempre far stupore come l'Austria da quei medesimi partiti sia molto meno presa di mira per quel fatto che costituisce uno dei principali gravami dell'Italia contro la politica generale delle grandi potenze europee.

Che l'occupazione straniera dello stato romano sia una cosa odiosa, il governo pontificio lo ha confessato recentemente, dichiarando nel suo foglio ufficiale che la notizia avere il governo stesso domandato rinforzi e maggiore assistenza dall'estero, era una calunnia. Se l'accusare il governo pontificio di chiedere aiuti stranieri contro i proprii sudditi, è una calunnia, conviene che il fatto stesso sia un delitto, e il governo pontificio che l'ha commesso più di una volta, si è giudicato da se stesso.

SENATO DEL REGNO

Sul principiar della seduta, il presidente pronunciava alcune parole di compianto ed onore alla memoria del sen. Defornari. Votavasi quindi per la nomina dei due commissarii di sorveglianza alla cassa ecclesiastica; presentavano ministri Lanza, Lamarmora e Deforesta alcuni progetti di legge; infine, adottavasi all'unanimità la legge per l'avanzamento nell'armata di mare.

NAVIGAZIONE PATRIA

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Dopo le molte speranze che l'elaborazione di una nuova società di navigazione aveva date al nostro commercio, erasi quasi in diritto di vedere maturata un'idea vasta e sufficiente che rispondesse ai bisogni della piazza e dell'industria nazionale abbracciando sovra una larga scala la navigazione transatlantica e generale. Ma ora che si tratta di concretare l'idea nei suoi rapporti col governo e coll'erario, se non c'ingannano le nostre informazioni, l'effetto non riuscirebbe in tutto conforme alle premesse ed alle speranze per ragioni finanziarie. Il concorso che sarebbe bisognato prestare all'impresa parve superare la possibilità delle finanze dello stato, e i punti principali della organizzazione nuova vengono, invece, ridotti a due:

« 1° Navigazione periodica aumentata fra la Sardegna e gli stati di terraferma, con diramazione di varie linee limitate al Mediterraneo;

« 2° Industria meccanica esercitata dalla compagnia ed estesa a costruzioni marittime ed a bacini di riparazioni.

« Per un paese littorano che possiede una grande isola in mezzo del Mediterraneo e che trovasi in condizioni favorevolissime per avere uno dei primi posti nell'industria marittima europea, qualunque cosa si faccia è sempre ben fatta e serve a mantenere sopra un livello ragionevole le comunicazioni immediate con tutti i punti del gran mare interiore che bagna i tre continenti del mondo antico: e la nuova società servirà senza dubbio, ai più principali ed immediati bisogni del piccolo commercio, rendendo inoltre gli armatori nostrani indipendenti dai costruttori e riparatori delle navi che risiedono all'estero e che finora ci hanno costretti a gravosi tributi. Laonde è dovere di ogni buon cittadino di accettare con soddisfazione anche in queste proporzioni minori l'impresa di trasporti che ci viene così assicurata.

« Ma non conviene illudersi sulla diversa portata dell'idea grande già stata esternata e proposta e dell'idea piccola e minore a cui si fa luogo: questa non è che una deteriore ipotesi a cui siamo condotti da considerazioni forse troppo paurose e meschine.

« Noi consideriamo l'impresa soltanto dal lato dell'utile generale del commercio genovese, che in sostanza è il commercio piemontese, il commercio degli stati sardi, e per dirla con un senso anche più vasto e nel tempo stesso verissimo, il commercio italiano. Ciò che ci sorrideva maggiormente nell'idea grande era che si trattava di far diventare Genova ciò che si chiama in istile commerciale una *piazza diretta* con tutti i principali paesi di produzione del mondo.

« Noi riconosciamo che l'idea piccola potrà avere buon grado d'utilità, maggiore forse che l'altra, per gli interessati, perchè in affare minuto e più prossimo molti rischi sono eliminati, e molti calcoli si possono più esattamente fare. Ma questo punto riguarderà direttamente gli azienisti e non può giungere a far larga breccia nell'animo del pubblico di cui il giornalismo è il rappresentante. Penseranno il governo e le camere a sussidiare abbastanza la compagnia ed a metterla in misura di pigliare un posto importante e definitivo nella industria dei trasporti marittimi. Ma il pubblico, il commercio, l'importanza del paese, le finanze stesse non avranno fatto che impedire un danno, senza veramente lavorare alla grandezza di un'opera che fosse in rapporto coi nuovi sperati destini del commercio italiano.

« L'abbandono delle linee transatlantiche suona come una maniera d'addio alle colonie liguri del sud America, suona come una rinuncia alle provenienze regolari e dirette dalle terre delle materie prime e più ricche, suona come un'abdicazione a mille speranze, suona come il ritorno dell'influenza di armatori a vela interessati al proprio utile ed a un monopolio che ha per conseguenza l'esclusione o la

rovina di tutti gli altri negozianti che non hanno gli elementi, ora quasi impossibili a molti di grandi mezzi e di grandi relazioni.

« A questo si aggiunge la rovina definitiva di tanti interessi già impegnati nella vecchia transatlantica, e che speravano un ultimo e deteriore ripiego. Noi siamo solo mediocremente commossi dalle ragioni finanziarie che si possono ricercare nelle condizioni del bilancio. La vendita, che sarà necessaria, a prezzo forse vilissimo, dei vapori della Transatlantica non porterà essa fuori del paese un materiale prezioso e che potrebbe essere fruttifero in mille modi alle finanze, non porterà essa la perdita pressochè intera di otto milioni versati dal commercio? Questi danari non sono forse un capitale perduto, più che una sovvenzione fruttuosa che il governo od il parlamento volessero risparmiare?

« Se si ricorre a simili espedienti, perchè abbiamo noi speso quasi 200 milioni nella ferrovia? rinunciare all'avvenire per paura forse di un milione all'anno di spesa che rientrerebbe in diritti doganali, in diritti marittimi e in estensioni d'affari, sarebbe come rinunciare all'esercizio delle ferrovie solo perchè è costoso, sarebbe come abbandonare il telegrafo perchè domanda impiegati e manutenzione, insomma retrocedere per paura da un cammino ardito sì ma promettitore, in cui da più anni già si è impegnati.

« È impossibile che noi non formoliamo un voto, pur nell' accogliere con piacere la nuova del poco che si è stabilito: di formolare cioè il voto che il parlamento nel sanzionare col governo la rinnovazione e l'ampliazione dei nostri mezzi regolari marittimi alle misure già fin d'ora stabilite lasci al paese un addentellato almeno per cose maggiori e considerando meglio il pubblico interesse, si mostri animato da una spirito di progresso industriale che concorra a stimolare l'attività nazionale invece di precluderla in istretti limiti per timore, come un disanimato che vede un'altezza e lascia ad altri la cura, la gloria e il profitto del guadagnarla. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 4.

L'imperatore e l' imperatrice hanno visitato il principe Gerolamo sempre indisposto dalla *grippe*.

Le voci sparse a Madrid relativamente alla dissoluzione delle cortes sono senza fondamento.

INTERNO

FATTI DIVERSI

PROCESSO POLITICO

pei fatti del 29 giugno in Genova.

CORTE D'APPELLO DI GENOVA

CLASSE CRIMINALE

Presidenza del presidente comm. MURIALDO

Seguito dell'udienza del 27 febbraio

« I testimoni Gennaro Giuseppe, Passalacqua Giacomo, Bussolino Emanuele, Gaggero Agostino, Della Costa Giacomo, Marcenaro Gio. Battista, Olivari Nicola, Gaudino Antonio, Crecco Gio. Battista e Galleano Francesco deposero unanimemente che nel pomeriggio del 29 giugno l'accusato Marchese venne in cerca di loro, volle, in un'osteria dei Servi, pagar loro da bere, e mentre, com'erano soliti, volevano andare in Bisagno, li persuase a portarsi seco lui alla birreria dell'Acquaverde, dove li condusse e bevettero sino a sera.

« Nè il Marchese contrasta oramai (come fece nei primi suoi interrogatorii) d'aver pagato con una moneta d'oro da lire 10, le 20 e più bottiglie ivi bevute.

« Nondimeno egli nega d'averli eccitati a trasferirsi nella casa del Gianuè, ed averli ivi condotti, e pretende anzi di essere stato anche egli ingannato da quell'ignoto signore che gli aveva sborsato quella moneta, nel che però fu pienamente smentito dai testimoni indicati. »

E qui accenna specialmente alla deposizione del Gennaro, di Passalacqua, di Della Costa e di Ferrari — al contegno tenuto dal Marchese in quella casa, ove mostrossi affaccendato, e da dove potea uscire liberamente e rientrare — alle raccomandazioni fatte al Gaggero alcuni giorni dopo il fatto, acciò tacesse — al risentimento dimostrato dagli ingannati verso il Marchese, quando in una osteria del Bisagno gli significarono non volerlo in lor compagnia. Osserva che i testi Medici, Pittaluga, Zerega e Rivara, i quali avevano nel processo scritto concordemente deposto di essere stati condotti nella birreria dall'Acquaverde e poi nella casa da S. Brigida da Capurro Paolo, ed avevano sostenuto le loro deposizioni in confronto del medesimo, asserirono all'udienza non vere le prime loro deposizioni; per cui per quanto le nuove dichiarazioni possano sembrare sospette, dovendosi informar la decisione alle risultanze del dibattimento, rimarrebbe dubbio se veramente il Capurro Paolo partecipasse volontariamente alla suddetta riunione.

Il P. M. sostiene provato che l'Antonio Villa, denominato *Medaglia*, malgrado le sue negative, facesse non solo parte del convegno tenuto nell'appartamento da S. Brigida, ma in qualche modo s'adoperasse a raccogliere persone per formarlo, e ne conoscesse lo scopo. E a sostenere il suo assunto rammenta la sua presenza prima nella birreria dell'Acquaverde ove fu visto da Crocco e Galleano — e poi nella casa Gianuè ove lo videro Gaudina e Gaggero — e le sue relazioni cogli accusati Marchese e Capurro.

È pel P. M. fuor di dubbio che a formare una seconda conventicola nel magazzino attiguo alla bottega da cappellaio del contumace Luigi Roggiero vicino S. Siro diedero opera gli accusati Luigi Stallaggi, sedicente Canepa e Canale Giuseppe. Che il primo si adoperasse a fare affiliati al partito rivoluzionario lo disse l'accusato Garbarino Giovanni, e che quindi li inducesse ad entrare nel magazzino Roggero, ove eravi la riunione di cui conosceva lo scopo, lo dichiarò col medesimo Garbarino anche l'accusato Enrico Razeto, i quali pure affermarono che altre persone fossero colà condotte in quella sera dallo Stallaggi. Che in quella riunione si trovassero circa cento persone e si parlasse di imminente sommossa, risulta nonchè dalle dichiarazioni Razeto e Garbarino, dalle deposizioni dei testi Del Santo, Francesco ed Angelo Ratti, Goggi e Cavezzale.

I testimoni medesimi sono poi concordi relativamente all'accusato Canale nel dire che furono tutti nel dopopranzo del 29 giugno da lui condotti a bere in due osterie, ove pagava la spesa, e che sul far della sera, sotto pretesto d'una cena, li fece entrare tutti, ad esclusione del Francesco Ratti, nel magazzino suddetto.

E lo stesso Canale che nei due primi interrogatorii negava d'aver pagato da bere a quegli individui ed essere andato in quel magazzino, dichiarò poi nelle ricognizioni e confronti la seconda circostanza. — Dal che tutto si ha prova diretta e dell'aver il Canale, fatto parte di quella banda e d'aver condotto ad associarvisi i sunnominati individui.

Dal fatto stesso e più ancora dalle parole per lui usate nell'eccitare quegli individui a recarsi a cena con lui si arguisce che il Canale conosceva lo scopo di quella riunione.

Quanto agli accusati Enrico Razeto e Giovanni Garbarino, il P. M. non trova in essi la scienza dell'atto di levarsi in armi contro il nostro governo, ed ha d'altra parte un forte dubbio che abbiano loro malgrado fatto parte di quella riunione, e crede quindi recedere per essi dall'azione penale.

Venendo quindi agli imputati Antonio Bisso e Francesco Demartini, il P. M., dopo aver ricordato il loro arresto sul Lago-maggiore, l'essersi trovato nel farsetto del Bisso due lettere del carattere di Giuseppe Mazzini, dirette una per Londra, per Zurigo l'altra, e questa pare a Filippo De-Boni, datate 27 e 28, senza indicazione d'anno e di mese, ma il cui contenuto raggirandosi intorno ai moti allora operati fan credere scritte il 27 o 28 luglio, combatte le asserzioni concordi degli accusati, di essere partiti da Genova il mattino del 30 giugno per fare un viaggio di piacere e di essere sempre dormiti all'aperta campagna, eccetto poche volte che pernottarono in qualche fenile, di essere diretti a Canobbio per farvi colazione, o di ignorare nè come, nè quando le due lettere, formanti un solo plico, fossero state riposte e cucite nelle vesti del Bisso.

Dice inverosimili tali asserzioni, a niuno interessando cucire in un abito le lettere suddette senza avvisarne il portatore, mentre importava invece al Mazzini andassero a buono e presto ricapito quelle lettere, le quali provano ch'egli era tuttavia in questo reame; inverosimili tanto più asserzioni siffatte in quanto gli accusati sostengono che il Bisso non avea mai spogliato quell'abito dal 30 giugno in appresso. Onde la deduzione che i suddetti avevano ricevuto le due lettere dal partito, o forse anco dallo stesso Mazzini, ed allontanatisi da Genova per sottrarsi alle conseguenze della parte presa nei moti di giugno, si avviassero a Zurigo per consegnarle; la quale opinione era convalidata dalle loro contraddittorie risposte.

Il Bisso dichiarò che era solito frequentare le riunioni della società degli operai: conosceva Tassara e Roggiero, era lavorante dell'accusato Gerolamo Figari, compagno di lavoro coll'accusato G. B. Capurro, amico dell'accusato Demartini — era stato inoltre bersagliere nell'esercito, e perciò come il partito potea grandemente promettersi della sua abilità ed esperienza, poteva egli sperare dal partito un largo compenso, e forse un grado maggiore che non ottenesse all'esercito. Il Demartini è quello che prendeva a locazione l'appartamento negli Orti di S. Andrea, e poi il sottoposto magazzino, e per quanto sostenga aver ciò fatto per conto dell'accusato Angelo Mangini, il P. M. crede ovvio convincersi, che egli per lo meno conosceva l'uso cui servir dovevano e servirono i detti locali, come desumesi dalle deposizioni dei testi Casabona e Dassori.

Nè il P. M. trova plausibile la ragione dal Demartini addotta che quell'appartamento dovea servire al Mangini per condurvi una sposa presa senza il consenso del padre, dappoichè non è probabile che si arbitrasse di conchiudere la locazione senza osservare l'appartamento, e parlarne al Mangini, e poi risulta che questi non avea menato moglie; onde ricava il P. M. che quel magazzino e quella casa doveano essere destinati ad accogliere la sposa dal rosso berretto a cui il Mangini ed il Demartini aveano con culto speciale votata la vita.

« Fra gli accusati gravemente indiziati di aver preso parte ad altra di dette riunioni, trovansi: Ansaldo Gaetano, Maria Angelo, Lagorara Stefano, Ballanti Gaspare, Polliti Francesco, Stefanini Leopoldo, Martini Nicolò.

« I primi due, cioè gli accusati Ansaldo e Maria furono sorpresi alla stessa ora ed in vicinanza del luogo in cui gli accusati Razeto e Garbarino, e tostochè videro gli agenti della forza, si diedero alla fuga.

« Arrestato di subito l'Ansaldo, si trovò portatore di due mazzi di cartuccie, che disse aver ricevuto poco prima da un individuo proveniente da Castelletto, e che l'accusato Maria aveva certamente veduto quando gli venne fatta tale consegna.

« Arrestato nel mattino successivo il Maria, disse che fu realmente tutta la notte in compagnia dell'Ansaldo, ma non avere veduto che gli fossero consegnate cartuccie, nè veruna altra cosa.

« Il non aver saputo pertanto indicare motivo plausibile dell'essersi ivi trovati a quell'ora avanzata della notte, la tentata fuga, le cartuccie dell'Ansaldo, delle quali non seppe dar prova di provenienza, somministrano gravi argomenti, abbiano ambidue fatto parte della riunione nel magazzino dell'accusato Roggiero da S. Siro.

« Per gli stessi motivi per altro accennati, parlando degli accusati Garbarino e Razeto, cioè per non essere risultato se l'Ansaldo e il Maria conoscessero lo scopo di quella riunione, l'uffizio crede doversi anche per questi ritirare l'accusa.

« Lo stesso dicasi per gli accusati Lagorara, Ballanti e Polliti.

« Pel primo sarebbesi coi due testimonii sentiti a difesa, Pietro Botto ed Oneto Giuseppe, giustificato che alla mezzanotte del 29 al 30 di giugno trovavasi ancora in S. Pier d'Arena: lo che verrebbe quasi ad escludere possa aver fatto parte d'alcuna delle riunioni più volte da noi menzionate.

« Egli per altro fu sorpreso portatore d'uno stilo, e sarebbe perciò passibile della pena sancita dall'art. 498 del codice penale.

« Che se le carte rispettivamente sequestrate al Ballanti e Polliti, valgono a far conoscere appartenere ambidue al partito che tentò porre in atto la cospirazione che ci occupa, tuttavia in difetto di prove, da cui si possa con certezza dedurre che abbiano partecipato a quel tentativo, vuolsi anche per questi ritirare l'accusa.

« Gli accusati Stefanini e Martini infine furono arrestati alle ore due dopo la mezzanotte.

« Che se la ritenzione e porto di uno stilo, la per essi tentata fuga al vedere le guardie di pubblica sicurezza, l'avere il Martini detto di non conoscere lo Stefanini, mentre questi dichiarava che erano insieme, che si conoscevano, presentano argomenti tali da poterne conseguire provenissero da altre delle riunioni suddette, tuttavia per gli stessi motivi accennati relativamente al Polliti e Ballanti, l'ufficio crede di dover pure recedere. »

Dopo di ciò il P. M. passa a parlare dei detenuti indiziati di aver preso parte a fatti seguiti in vicinanza della fortezza Sperone: premette che la corte conosce il modo con cui seguirono quei fatti ed entra tosto ad accennare agli argomenti che convincono di volontaria partecipazione agli stessi, gli undici detenuti: Bolgiano, Oliva, Taschini, Lucchi, Donati, Gabbi, Ghezzi, Spotti, Della Santa, Ticcò e Parenti; non che agli argomenti che lo persuadono di portare una favorevole conclusione per i detenuti Casabona e Bocconi.

Cominciando dal Bolgiano ricorda a suo carico le deposizioni concordi dei tre testimoni Casimiro Parodi, Filippo Scotto ed Agostino Croce, ai quali esso indicò la salita dei Sordo-Muti per luogo di comune ritrovo nel dopo pranzo del giorno 29 giugno, allo scopo di recarsi ad una campagnata, e le contrappone alle sue deposizioni negative, di essere, cioè in quel giorno, dalla propria casa andato, verso le ore cinque, in Albaro e ritornatone alle 9 1/2 di sera, accennando che tutti e tre quei testimoni sostennero le rispettive deposizioni in confronto collo stesso Bolgiano. La concordanza di quelle deposizioni fra loro, ed il niun motivo che aver dovevano i tre testimoni a calunniare il Bolgiano sono pel P. M. argomenti atti a provare il suo assunto contro il medesimo.

(Continua)

Legge Deforesta. — La giunta per la disamina della legge Deforesta è composta degli onorevoli:

Avv. Angelo Brofferio — Avv. Gastaldetti — Lorenzo Valerio — Avv. Cotta-Ramusino — Avv. Miglietti — Avv. Domenico Buffa — e cav. Maurizio Farina.

Guardia nazionale. Ci viene assicurato che il governo del re appagando un antico desiderio della milizia nazionale di Torino abbia provveduto alla dignità di comandante di essa, e l'abbia conferita al barone commendatore Bonifacio Visconti di Ornavasso, luogotenente generale in ritiro.

Noi non crediamo come meglio apprezzare il valore di questa scelta, se non narrando brevemente i servizi militari e le nobili gesta del generale Visconti. Egli entrò al servizio nel 1805, nella verde età di anni 15, nelle guardie di onore, e dopo aver percorso con onore i gradi subalterni, era nominato nel dicembre 1808 sottotenente nel secondo reggimento cavalleggieri, quindi luogotenente nel giugno 1811, ed assistente di campo del generale Schiassetti nel 1813. Sostenne con lode la stessa carica prima sotto il generale Zucchi e poi sotto il generale Giflenga: fu capitano di stato maggiore nel 1814, nel qual anno venne parimenti decorato della corona di ferro. Tornati in patria i reali di Savoia, il barone Visconti prese servizio nell'arma di cavalleria, e ne percorse successivamente i diversi gradi fino a quello di maggior generale. Nel 1847 comandava in tale qualità la divisione militare di Torino. Il 29 febbraio fu promosso alla dignità di luogotenente generale, e nell'aprile dell'anno medesimo fu assunto al comando della cavalleria piemontese nella guerra d'indipendenza: quindi nel giugno 1848 ebbe il comando della seconda divisione di riserva e poi nell'ottobre passò al comando della truppa della divisione di Cuneo.

Il generale Visconti fece la campagna con l'armata di riserva nel 1805, la campagna di Italia e d'Austria nel 1809, la campagna di Spagna negli anni 1811, 1812 e 1813. Assisteva al fatto d'armi di Biglies e Moncales in Castiglia ove conducendo l'avanguardia della sua brigata fece prigioniera una compagnia nemica. Al fatto d'arme di Mahalaonda era aiutante di campo del generale Schiassetti, ed ebbe un cavallo ucciso sotto di lui. Nel 1812 faceva parte dell'armata del centro comandata dal re Giuseppe. Al fatto d'armi di Villafelice in Aragona, espugnando una posizione alla testa di una compagnia di carabinieri fu ferito da un colpo di fuoco che gli attraversò la coscia destra.

Gli storici degli eserciti napoleonici parlano con termini di molta lode del valore del generale Visconti, e riferiscono la bella parte da lui presa alle gloriose gesta di quei valorosi eserciti.

Questi è l'uomo che la fiducia del re ha collocato alla testa della milizia nazionale di Torino. Il nobile veterano, ne siamo persuasi, sarà nel suo nuovo incarico pari a se medesimo ed all'antica fama. Il governo del re nel fare questa nomina ha dato un nuovo attestato della sua sollecitudine verso la guardia nazionale.

Rettificazione. — Ci scrivono da Monaco di Baviera:

« Nel N. 27 dell'*Opinione* ho letto un articolo della *Nuova Gazzetta di Zurigo*, nel quale si narrava essersi scoperta la persona che tagliava le treccie alle donne, la quale era un giovane principe della famiglia reale di Baviera. Posso assicurarvi, per amore di verità, che l'asserzione del giornale svizzero da voi riprodotta è assolutamente erronea, e non dubito che l'*Opinione*, con quella imparzialità che la distingue, vorrà accogliere nelle sue colonne questa rettificazione. »

Rappresentazione al R. Teatro. — Siamo accertati che S. M. il re, sempre intento a giovare agli instituti di beneficenza, onorerà di sua presenza la rappresentazione di opera e ballo che si darà al R. Teatro stassera venerdì 5 corrente a benefizio del R. Ricovero di mendicità di Torino.

Incendio. — Lunedì 1° corrente verso le ore 10 1[4 di sera un violento incendio divampò ad un tratto nella fabbrica da panni del signor Francesco Casano in Savigliano. Accorsero le autorità locali, i R. carabinieri, la truppa e i pompieri, ma ogni opera fu inutile: in un'ora e mezzo, salvo le quattro mura esterne, tutto era distrutto dal fuoco divoratore alimentato dai soffitti, dai pavimenti, dai tramezzi in legni resinosi, dagli olii ed altre materie grasse occorrenti in siffatti stabilimenti. La fabbrica era assicurata pel valore di L. 140 mila, ma dicesi che il danno sopravanzi le 300 mila.

Guardia nazionale. *Genova, 3 marzo.* Il sig. comandante generale con apposito ordine del giorno quest'oggi ha ringraziato e lodato a nome del signor intendente generale, e del sindaco la benemerita guardia nazionale, che colla sua attiva vigilanza di queste sere ha contribuito a rimettere in ordine e in calma la nostra città, la quale sarà eternamente grata ai suoi militi per questo trattato di vero patriottismo.

(*Gazzetta di Genova*)

Arresto. Un signore abitante in Sampierdarena si querelò il 1.° corr. mese che un individuo introdottosi, mediante chiave falsa, in sua casa lo avesse derubato di alcuni anelli d'oro e di monete inglesi e russe che aveva recato dalla Crimea. Le guardie di S. P. di quella stazione, recatesi in Genova, arrestarono certo Palazzio Gaetano, d'anni 19, il quale confessando il commesso furto indicò il luogo ove aveva venduti gli oggetti rubati. (*Gazzetta di Genova*)

L'arcivescovo di Milano. La *Gazzetta di Milano* reca che l'arcivescovo Romilli fu il 2 corrente di sera colpito da nuovo insulto apopletico. Mediante sottrazioni di sangue, prosegue il detto foglio, ha passato la notte piuttosto tranquillamente. Questa mattina (3 marzo) gli venne amministrato per la terza volta il SS. Viatico. L'eccellentissimo prelato è calmo e rassegnato, e perfettamente presente a se stesso. Pare che il pericolo non sia così imminente come si temeva.

Caso strano. Nelle assisie della primavera dello scorso anno a Liverpool, il barone Martin, in qualità di giudice, e il sig. Monk in quella di membro del gran giuri parteciparono all'ospitalità del mayor di Liverpool, pranzando insieme nel palazzo di città. Il barone Martin, dopo un intervallo di dieci mesi, presiedette nella corte della Corona a Lancaster e condannò il sig. Monk alla deportazione in vita per falsificazioni.

Notizie Politiche

Il *Moniteur* pubblica la legge di pubblica sicurezza adottata dal corpo legislativo e sanzionata dal senato.

I nomi degli ufficiali francesi d'artiglieria uccisi in Crimea, saranno per ordine dell'imperatore scolpiti sui cannoni di bronzo da fondersi nella fonderia imperiale per perpetuare la memoria di quel celebre assedio. Il nome di corte di Sebastopoli è stato dato ad una delle corti interne del museo d'artiglieria, in vicinanza di St-Thomas d'Aquin, dove sono collocati tutti i cannoni e mortai presi nell'ultima guerra. Due immense àncore appartenenti alla marina russa ne ornano l'ingresso principale. Il cap. Penguilly L'Haridon, conservatore del museo, è stato incaricato dell'ordinamento artistico della corte di Sebastopoli.

Il gen. Changarnier indirizzò da Malines all'*Indépendance Belge* la seguente lettera:

Malines, 1° marzo 1858.

Signor Redattore,

Ho letto testè nella seconda edizione del vostro giornale il dispaccio telegrafico seguente:

« Il *Moniteur* annuncia che i generali Changarnier e Bedeau sono autorizzati a rientrare in Francia. »

In piena pace, la Francia, giustamente superba della gloria della sua incomparabile armata, che ho tante ragioni di amare, non ha punto bisogno d'uno de'suoi soldati più devoti: essa l'approverà di attendere, per godere dell'ineffabile felicità di rivederla, ch'essa sia in possesso di leggi che proteggano la dignità e la sicurezza de'suoi abitanti.

Vi prego d'inserire questa lettera nel vostro prossimo numero e di aggradire co' miei ringraziamenti l'assicurazione della mia distintissima considerazione.

Changarnier

— Il *Foglio federale* della Svizzera pubblica il testo della circolare spedita dal consiglio federale ai governi cantonali sulle vessazioni francesi intorno ai passaporti. Ne rileviamo i seguenti passi:

« Il presentare due testimonii per ottenere un passaporto non tocca direttamente la Svizzera, dacchè soltanto francesi si trovano nella situazione di domandare documenti di viaggio dalla legazione del loro paese, e perciò lasciamo a quelli che ne sono colpiti di aggravarsene. Invece la prima parte dell'innovazione, il presentarsi personalmente, dalla quale sono colpiti tutti gli altri stati e non soltanto la Svizzera, è abbastanza gravosa per non far luogo ai necessarii gravami. Il nostro ministro a Parigi ha per conseguenza, secondo le istruzioni fornitegli, fatti i passi necessarii di fronte al ministero imperiale; e bisognerà attendere l'effetto di queste pratiche. Intanto dobbiamo osservare che non solo la legazione francese a Berna, ma anche il consolato francese a Ginevra è autorizzato a vidimare i documenti di viaggio, e che si attende la nomina di altri consoli ai confini. Dalla nostra parte non possiamo ravvisare in ciò un sufficiente compenso, anzi insisteremo con perseveranza affinchè la comparsa personale sia abbandonata, e venga ristabilito lo stato precedente. »

— Lo *Scotsman* contiene la seguente notizia:

« I fatti che siamo per annunciare, sebbene non siano ancora conosciuti, ci vengono dati per esatti e abbiamo sufficiente motivo per ritenerli tali. Subito dopo ricevuto il dispaccio del governo francese, considerando il documento come tale che, sebbene non richiedesse una categorica risposta e non ne fosse neppure suscettibile, però poteva o non poteva averne una formale a seconda delle idee politiche, il ministero inglese ritenne che nell'insieme il meglio era di rispondere in iscritto. Perciò fu stesa una risposta, per quanto si dice, in termini assai forti. Prima però di convertirli in un formale dispaccio, fu lo scritto, come avviene in simili casi, dapprima letto, oppure, secondo l'espressione tecnica, comunicato allo ambasciatore francese, il quale espresse un forte desiderio che non fosse mandato in tale forma che ne rendesse necessaria la pubblicità. Il motivo di questa domanda fu non già che la risposta avrebbe offeso il governo francese, ma che nello stato di eccitamento in cui si trovava allora l'opinione pubblica in Francia, la sua pubblicazione avrebbe assai accresciuti gli imbarazzi del governo.

« In seguito a questa rimostranza lord Clarenden, presumiamo col consenso de' suoi colleghi e certamente con quello di lord Palmerston, lasciò che il documento rimanesse nella forma di ciò che si chiama *une pièce communiquée*, piuttosto una lettera ufficiale che un dispaccio diplomatico. Perciò non potè entrare nel numero delle carte presentate al parlamento. »

Un dispaccio del 1° marzo da Londra reca quanto segue:

« Nella seduta d'oggi della camera alta, lord Derby ha pronunciato un discorso che può essere considerato come il programma politico del nuovo ministero.

Dopo avere spiegate le circostanze che avevano indotto la regina ad incaricarlo della formazione di un gabinetto, il nobile lord accertò con soddisfazione il buono stato dell'esercito e la speranza che egli ha di veder ben presto determinarsi le ostilità nella Cina e nell'India.

« Il ministro ha parlato poscia con elogio dell'alleanza colla Francia ed energicamente espresse la sua esecrazione dell'attentato del 14 gennaio, soggiungendo che non potevano esistere nel paese simpatie per simili atrocità, per vili assassini.

« Toccando del dispaccio del conte Walewski sopravvenuto tra la prima e la seconda lettura del bill contro le cospirazioni, il nobile lord ha detto che le espressioni di quel dispaccio non erano offensive per l'Inghilterra, ma che sarebbe stato meglio da parte del governo di rispondere a quel documento.

« Il voto dei comuni, ha soggiunto il ministro, non è stato diretto contro il bill, ma contro il governo, non avendo quest' ultimo indirizzata alcuna risposta al dispaccio del conte Walewski.

« L'intenzione del nuovo governo è di rispondere a quel dispaccio, segnalando i paragrafi che sembrarono offensivi e si ha diritto di aspettare dalla lealtà di carattere ben conosciuta dell'Imperatore una risposta che calmi ogni irritazione, e permetta alla camera di lasciare che il bill segua il suo corso.

« Lord Derby ha detto di poi che qualunque si fosse il desiderio del governo di veder compiersi la riforma parlamentare, quel bill non non poteva ancora essere presentato nè lo potrebb'essere prima della sessione prossima; ha soggiunto che lord Ellenborough si occuperà del bill sul governo dell'India, e che sarà dato seguito a tutti i bill presentati da lord Palmerston.

« Lord Granville pigliò la difesa dei provvedimenti adottati dall'antico governo. »

L'accusa contro M. Truelove per il libello intitolato il *Tirannicidio* venne di nuovo recata sabato scorso davanti al magistrato di polizia, il quale, sentite le parti, dichiarò che l'accusato doveva subire il processo, e intanto furono rinnovate le garanzie.

Un telegramma da Malta, 28 febbraio, pubblicato dai giornali inglesi, reca le seguenti notizie dalle Indie:

Il comandante supremo era a Futtyghur, preparando l'invasione dell'Aud, che probabilmente doveva aver luogo il 25 febb. da diverse parti. La sua colonna conta circa 15,000 uomini, con circa 100 cannoni, e almeno 10,000 altri sono pronti a cooperare da altri punti.

Il generale Outram è rimasto ad Alumbagh dal 16 gennaio in poi senza essere molestato. Si dice che intorno a Luknow vi siano 100,000 insorgenti in armi, e che quella città sia stata fortificata in ogni possibile maniera.

Sir Hugh Rose, alla testa delle forze di campagna nell'India centrale, ha preso il 29 Ratguth, disfece il nemico a Banda, e liberò finalmente la guarnigione di Saugor, da un assedio che aveva durato sei mesi, il 3 febbraio.

Le truppe di Rajpootana catturarono la fortezza di Awah il 24 gennaio e si recavano a Cotah dove regna disunione.

Delhi è stata messa sotto l'autorità dei commissari di Pungiab. L'autorità civile è stata ristaurata, e l'esercito disciolto.

Le truppe di Pungiab e Feroze col 72° degli scozzesi sono giunte a Bombay, ma si richiedono ancora notevoli rinforzi di truppe europee.

Il commercio va migliorando, il governatore generale si reca nelle provincie settentrionali.

— La commissione del congresso spagnuolo per la provvisoria autorizzazione di esigere le imposte è favorevole al progetto di legge relativo. Il ministro di grazia e giustizia ha dichiarato alla giunta stessa che il ministero ne avrebbe fatto una questione di gabinetto. Il sig. Gonzales Bravo espresse il suo dispiacere che il ministero abbia preso una tale risoluzione. Si credeva che il gabinetto avrebbe avuto la maggioranza.

A Jqualades, in Catalonia, succedettero turbolenze per opera di alcuni carlisti che vollero costringere diverse persone riunite in una casa pubblica a gridare: « Viva Carlo VI » ma il disordine fu prontamente represso dalle autorità. Il governo ha autorizzato il capitano generale di quella provincia a risparmiare la vita degli insorgenti di Blanc nel caso che fossero condannati a morte dalla corte marziale. Da Cuba si ebbe notizia che la seconda divisione della flotta spagnuola è partita per incrociare nelle acque del Messico.

— La *Gazzetta d'Augusta* assicura che il governo francese ha fatto anche a Berlino rimostranze contro la stampa, come a Vienna.

— La *Berling'sche Zeitung* di Copenhaguen, del 25, reca un articolo, probabilmente semiufficiale, con cui si eccita il governo a non mostrarsi arrendevole verso la confederazione germanica in riguardo alla questione dei ducati. L'articolo raccomanda la concordia, giacchè il governo possiede la fiducia così del re come del popolo.

La risipola del re va scemando.

— Lo *Czas* di Cracovia scrive:

« Da quanto si rileva, anche la nobiltà del circondario governativo di Kiew domandò il permesso accordato alle altre provincie, di formare un comitato per l'iniziamento dell'abolizione della servitù. Noi annunziammo già che il primo passo per abolire la servitù, cioè la assunzione di inventarii e prospetti delle prestazioni dei contadini, assunzione che deve essere fatta presentemente nelle provincie della grande Russia e nella Lituania, fu fatto nell'Ucrania, Podolia e Volinia già sotto il governo dell'imperatore Nicolò. »

Tra i molti naufragi che ebbero luogo nei mesi decorsi nel mar Caspio, è deplorabile specialmente quello del piroscafo *Kura*. A bordo di esso trovavasi una spedizione scientifica, la quale voleva chiudere con questo viaggio gli indefessi studi da essa fatti pel corso di tre anni. Parecchi individui e tutte le carte della spedizione furono sgraziatamente ingoiati dalle onde.

— Secondo notizie telegrafiche giunte a Vienna, dopo il già mentovato combattimento presso Zubzi, ambe le parti conservarono le loro posizioni. Kojusko, che s'era sottomessa ai turchi, fu incendiata dai montenegrini. Con uno stuolo di questi ultimi, Vukalovich imprese una scorreria nella Sutorina, in seguito a cui il distaccamento della guardia di finanza turca si ritirò a Castelnuovo. Immediatamente dopo, l'edifizio sanitario turco destinato ad albergare esso distaccamento era in fiamme. Gli insorti si sono ritirati nuovamente dalla valle di Sutornina.

— Scrivono da Cattaro, 18, all'*Osserv. Dalmato*:

« Il battaglione di cacciatori che da Mostar marciava in aiuto delle truppe di regolari repulse da *Zubci* giunse a *Trebinje*; ivi trovasi anche il *Ferik Selim Pascià*, il quale, a quanto dice e a quanto sembra, desidererebbe che la discussione non andasse più oltre. Egli da alcuni giorni avea chiesto che i cristiani mandassero qualche anziano presso di lui affinchè esponessero le gravezze delle quali si lamentano e che vorrebbero mitigate, o tolte; il male si era che nessuno gli prestava fede. Facean le viste di credere che il mandarvi qualche vecchiardo fosse lo stesso che inviarvelo al macello. Nondimeno alle insistenti esibizioni del bascià risposero che verrebbero purchè alcuno garantisse la sicurezza personale fino al ritorno alle case loro. Era delicato il punto, ma i doveri di buon vicinato l'avrebbero vinta su tutti i pericoli che individualmente alcuno avrebbe potuto correre. Sembra però che tutti questi timori celino altre intenzioni, e queste trattative non valgano altro che a mascherare le vere intenzioni degli insorti. Se qui una mia opinione potesse aver luogo, a me pare che si voglia trarre in lungo la cosa per acquistar tempo. Dico così perchè da fonti abbastanza sicure mi vien dato a conoscere che quando si facesse sicurtà per la vita e per l'inviolabilità dei vecchiardi durante la loro missione presso Selim bascià, essi si rifiuterebbero d'andarvi. Corre voce, fino a questo punto non del tutto accertata, ma io la tengo quasi certa, che si raccolga una numerosa schiera di montenegrini (la vogliono forte di 3000, alcuni perfin di 4000 uomini) la quale accorrerà in aiuto agli insorti tosto che questi romperanno le trattative col Ferik bascià. Certo si è però che le cose incominciano a prendere un carattere più grave e più importante.

« Come si può ben immaginare anche la parte dei turchi giornalmente si rinforza di tutte quelle truppe che le possono giungere a tempo. Credo imminente un qualche fatto d'armi più serio degli antecedenti. »

—Le ultime notizie dell'America recano che il gen. Houston avrebbe proposto il 15 febbraio nel senato di fare un' inchiesta sulla convenienza di stabilire sul Messico e sull' America centrale il protettorato degli Stati Uniti. È questa la prima parola ufficiale che si pronuncia su questo proposito e merita di essere presa in considerazione perchè il protettorato è il primo passo per giungere all'assorbimento.

Le notizie del Messico del resto sono assai cattive. La guerra civile e l'anarchia infestano quelle belle regioni e pur troppo il clero è la principale cagione dei guai che ivi si lamentano. Le immense ricchezze che possiede gli danno il modo di esercitare una grandissima influenza di cui vedonsi i tristi effetti.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Trieste, 4.

Le notizie del Levante giunte col piroscafo del Lloyd portano la data di Costantinopoli 27 febbraio.

La voce corsa relativamente ai negoziati che sarebbero stati aperti fra l'Inghilterra e la Turchia intorno alla cessione di Perim mediante una indennità pecuniaria, sono smentiti officialmente.

Un terremoto ha distrutto Corinto; trenta persone sono state uccise, ed i paesi vicini alla città hanno molto sofferto. Le scosse continuano

Parigi, 4 sera.

Le notizie del Levante in data del 24 febbraio, giunte a Marsiglia questa mane, recano che 300 case, fra le quali trovasi quella del governatore, sono state distrutte da un incendio a Costantinopoli.

Credito mobiliare 860.
Strade ferrate austriache 740.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 475.
Strade ferrate Lombardo-Venete 623, 622.

Borsa di Parigi del 4 marzo.

	In contanti		In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0[0 . . .			69 40	69 45
4 1[2 p. 0[0	95 10	95 10		
Consolidati ingl.			96 7[8	
Fondi piemont.				
5 p. 0[0 1849	» »	» »		
3 p. 0[0 1853	53 75	» »		

G. Rombaldo, *Gerente.*

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 4 marzo 1858.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno	pr. dopo la borsa	Contr. mattina	
Rendite	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0/0	1 ottobre	— —	— —	— —	— —
1851 »	1 gennaio	— —	— —	90 25	— —
1848 »	1 marzo	— —	— —	— —	— —
1849 5 0/0	1 gennaio	— —	— —	90 10	— —
1851 »	1 dicembre	— —	— —	89 75	— —
1853 3 0/0	1 gennaio	— —	— —	— —	— —

FONDI PRIVATI				
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)	— —	276 50 aprile	— —	277 50 30 aprile
» (liberate)	— —	— —	— —	— —
Ferr. di Novara 1 gen. Obbl. (nuove) 260 —	— —	— —	— —	— —
Ferr. da Aless. a Strad. 509 —	— —	— —	— —	512 50 aprile

Corso normale — Cambi	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	257 —	256 1/4
Francoforte S. M.	214 1/4	
Lione	100 »	99 15
Londra	25 15	25 02
Milano		
Parigi	100 »	99 15
Torino sconto	6 0/0	
Genova sconto	6 0/0	

Corso delle monete — Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 00	20 00
— di Savoia	28 42	28 52
— di Genova	78 60	78 80
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 60	34 75
Eroso-misto		
Perdita per 0/00	4 »	2 »

VENDITA AI PUBBLICI INCANTI

nel giorno cinque aprile prossimo venturo dell'isolato sotto il titolo del *Beato Amedeo*, detto

IL GHETTO

di proprietà del R. Ospizio generale di Carità di Torino, ivi posto fra le vie di S. Francesco di Paola, di S. Filippo, Bogino, e del Teatro D'Angennes, diviso in undici lotti colla perizia in data 30 settembre 1856, del sig. Cav. Ingegnere Barnaba Panizza, per cui il valore complessivo è fissato a

L. 1,282,556.

La vendita seguirà alle ore 9 mattina del detto giorno 5 aprile, ed occorrendo nei giorni successivi, nella sala delle adunanze dell'Amministrazione, col ministero del di lei segretario sottoscritto, sotto l'osservanza del capitolato approvato col Reale Decreto 4 luglio 1857, visibile colla suddetta perizia ed annessa planimetria, in Torino nella segreteria dell'Opera pia venditrice (via di Po, n. 24) e nelle principali città presso l'ufficio delle rispettive Intendenze.

NOTA. *Copia del capitolato e della figura planimetrica potrà essere trasmessa agli aspiranti all'acquisto o della totalità o dei diversi lotti in cui trovasi detto isolato scompartito, mediante richiesta alla detta segreteria, ove avranno pure tutti i ragguagli e le spiegazioni in ordine a tale vendita.*

Torino, 20 febbraio 1858.

V. ROGGERO, Notaio.

LIQUORI DA TAVOLA

ELISIR della ***Grande Certosa dei Pirenei***, fatto con piante aromatiche dalla casa BENET e COMP., di un gusto squisito e digestivo per eccellenza. — Prezzo delle bottiglie di mezzo litro: *Certosa bianca* fr. 4 50. — *Certosa gialla* fr. 5 50. — *Certosa verde* fr. 6 50.

CURACAO *francese igienico* della casa LAROZE di Parigi; liquore preparato con le scorze d'*arancio* d'Olanda, delle quali conserva il profumo fresco e soave. — Vendesi in grandi *cruches* di vetro, al prezzo di **Fr. 3.** Deposito presso l'*Uffizio generale d'annunzi*, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9 (Spedizione in provincia.)

Torino. Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

Si è pubblicato

CORSO TEORICO-PRATICO

SOPRA LA

COLTIVAZIONE E POTATURA

DELLE PRINCIPALI PIANTE FRUTTIFERE

DEI FRATELLI

Marcellino e Giuseppe Roda

capi dei giardini di S.M. il Re di Sardegna e membri di varie accademie

SECONDA EDIZIONE

Accresciuta di una esposizione sopra le principali malattie, insetti ed animali che danneggiano le piante fruttifere, coi mezzi per difenderle.

Opera arricchita di 145 incisioni in legno disegnate dagli autori.

Prezzo L. **4.**

Spedizione franco in provincia contro vaglia o francobolli postali.

L'ACCENTO, LA PRONUNZIA E L'ENFASI nella 2ª edizione della **Tavola Grammaticale** della **LINGUA INGLESE**

« la più sinottica che sia mai possibile, tascabile, ecc.; contiene esso solo (il Cartoncino) una intiera e bene intesa Grammatica, le cui parti sono distribuite con chiarezza, logica e brevità. » (*L'Unione*)

Si spedisce *franco* contro L. 1 25 in francobolli, dai fratelli Reycend, librai, e dal prof. SMALLWOOD, 17, via di Po, Torino.

Per il 1° ottobre p.v.

SI RICERCA

Un ampio locale in cui possa collocarsi l'ufficio di un giornale con tipografia annessa.

Si desidererebbe che questo locale potesse contenere l'ufficio del giornale e la tipografia allo stesso piano o quanto meno a due piani vicini; che fosse situato in una posizione centrale di Torino; che fosse esposto a mezzogiorno; che avesse prospetto in un cortile o giardino piuttosto che in istrada; che avesse un accesso comodo, decente e libero.

Dirigere le indicazioni all'ufficio dell'*Opinione*.

PILLOLE DEL Dʳ CRONIER,

DI IODURO DI FERRO E DI CHININO.

INALTERABILI SENZA ODORE NÈ SAPORE.

Da alcuni anni le sommità mediche hanno preconizzato a giusto titolo tutti i preparati ferruginosi.

Il migliore di tali preparati era stato abbandonato a cagione delle difficoltà che si provavano per ottenerlo allo stato solubile e inalterabile.

Questo era l'**ioduro di ferro e di Chinino.** Uno dei più celebri professori d'igiene della Facoltà di Parigi, il signor BOUCHARDAT, membro dell'Accademia imperiale di Medicina, si esprime nei seguenti termini su tale proposito:

« Esso è di una grande efficacia **nelle Clorosi**; nessun preparato di ferro promuove più prontamente l'appetito nella gioventù ammalata, e mi è sembrato molto vantaggioso nella maggior parte dei casi di **affezioni scrofolose.** Nessun preparato riesce meglio nelle **febbri intermittenti ribelli.** Esso attacca la causa della intermittenza, e ristabilisce le qualità primitive del sangue. »

[*Formulario* BOUCHARDAT, 1854, pag. 294.]

Tale è il prodotto che il Dʳ Cronier è giunto a preparare allo stato costante, inalterabile, e intieramente solubile nei suchi gastrici; egli lo presenta in oggi alla terapeutica sotto forma di Pillole, le quali si raccomandano per le loro proprietà toniche e depurative siccome il più prezioso dei medicamenti.

Se ne fa uso con gran vantaggio nei casi qui sopra indicati, ed eziandio nella cura dei **flussi bianchi**, nella **soppressione dei mestrui**, o **mestrui difficili**, nei **dolori di stomaco**, **digestioni lente**; per il **gozzo** e tutti gl'**ingorghi del collo**; negli **induramenti indolenti**, nell'**anemia**, in tutte le **affezioni del cuore**, lo **sfacelo**, le **alterazioni del sangue**, il **rachitismo**, la **carie**, la **diatesi tubercolosa**, la **tisi polmonare**, la **laringea**, le **ostruzioni**, la **diatesi cancerosa e putrida**, ed in tutti gli **accidenti sifilitici.**

I più celebri medici ordinano giornalmente dette Pillole per fortificare i temperamenti **debili e linfatici**, per ristabilire prontamente gli ammalati in convalescenza in seguito a **febbri tifoidee**, alla **pneumonia**, ed alle malattie che esigono una cura tonica.

Per le dimande all'ingrosso dirigersi

Al Signor Dottor CRONIER, rue de Grenelle-Saint-Germain, 5, in Parigi.

Per evitare la contraffazione, esigere che ogni boccetta sia munita del sigillo e della firma del dottore CRONIER. Dette Pillole si trovano in tutte le farmacie d'Italia. — Agenti generali in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, N. 9; *Savarino e Virano*, via dell'Arsenale. — Vendita al minuto presso *Bonzani e Depanis*, farm.; Genova, *Bruzza*, farm.; Alessandria, *Basilio*, farm.; Novara, *Caccia*, farm.; Vercelli, *Berteletti*, farm.; Casale, *Bava*, farm.; Intra, *L. Caccia*,; Cuneo, *Cairola*; Sassari, *Selinas*.



DEPOSITO GENERALE

DELLE FABBRICHE DI CRUCHES IN GREZ PER BIRRA

J. VARIGLIA E C.,

TORINO.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia.

Mme CONSTANCE LINGERE ha il suo laboratorio in casa Dumontel, sulla piazza della Madonna degli Angeli, n. 9.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumar la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino.

OLIVETTI GASPARE **fabbricante di Cilindri** per **stor** con molla e senza. Via B. V degli Angeli, n. 4 *bis*, nel cortile

SEMENZA D'ORIENTE

DI ACHILLE ROCHE

Per l'acquisto di questa semenza, sulla provenienza e salubrità della quale si offrono le prove più patenti, dirigere le dimande

In **Genova, Milano** e **Chambéry** alla ditta A. BONAFOUS e C.;

In **Torino**, alla ditta medesima od a GIUSEPPE TIBALDI, agente speciale del sig. **Roche**, via S. Francesco di Paola, n. 6, piano 1°, dal mezzodì alle due, presso il quale ultimo si può esaminare tanto la semente quanto i bozzoli da cui fu levata.

Almanacco per l' anno 1858.

1858	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.	1858	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
GEN.	...	...	...	...	...	1	2	LUG.	...	...	...	...	1	2	3
	3	4	5	6	7	8	9		4	5	6	7	8	9	10
	10	11	12	13	14	15	16		11	12	13	14	15	16	17
	17	18	19	20	21	22	23		18	19	20	21	22	23	24
	24	25	26	27	28	29	30		25	26	27	28	29	30	31
	31	...	...	...	...	...	...		...	...	...	...	...	...	...
FEB.	...	1	2	3	4	5	6	AGO.	...	...	...	...	...	...	...
	7	8	9	10	11	12	13		1	2	3	4	5	6	7
	14	15	16	17	18	19	20		8	9	10	11	12	13	14
	21	22	23	24	25	26	27		15	16	17	18	19	20	21
	28	...	...	...	...	...	...		22	23	24	25	26	27	28
MAR.	...	1	2	3	4	5	6		29	30	31	...	...	...	...
	7	8	9	10	11	12	13	SETT.	...	...	...	1	2	3	4
	14	15	16	17	18	19	20		5	6	7	8	9	10	11
	21	22	23	24	25	26	27		12	13	14	15	16	17	18
	28	29	30	31	...	...	...		19	20	21	22	23	24	25
APRIL.	...	...	...	...	1	2	3		26	27	28	29	30	...	...
	4	5	6	7	8	9	10	OTT.	...	...	...	...	...	1	2
	11	12	13	14	15	16	17		3	4	5	6	7	8	9
	18	19	20	21	22	23	24		10	11	12	13	14	15	16
	25	26	27	28	29	30	...		17	18	19	20	21	22	23
	...	...	...	...	...	...	...		24	25	26	27	28	29	30
MAG.	...	...	...	...	...	...	1		31	...	...	...	...	...	...
	2	3	4	5	6	7	8	NOV.	...	1	2	3	4	5	6
	9	10	11	12	13	14	15		7	8	9	10	11	12	13
	16	17	18	19	20	21	22		14	15	16	17	18	19	20
	23	24	25	26	27	28	29		21	22	23	24	25	26	27
	30	31	...	...	...	...	...		28	29	30	...	...	...	...
GIUG.	...	...	1	2	3	4	5	DIC.	...	...	...	1	2	3	4
	6	7	8	9	10	11	12		5	6	7	8	9	10	11
	13	14	15	16	17	18	19		12	13	14	15	16	17	18
	20	21	22	23	24	25	26		19	20	21	22	23	24	25
	27	28	29	30	...	...	...		26	27	28	29	30	31	...

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 50, 8 50, 12 8 ant.	Ore 3 45, 8 40, 12 antim.
» 3 25, 7 16 pom.	» 3, 5 10, 7 10 pom.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 3 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10. ant.
» 12, 3, 5 20 pom.	» 1, 4, 6 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant
» 1 9, 4 30 pom.	» 2 56, 7 57 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 50, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 35 pom.	» 12 25, 3 30 pom

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 30 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 5 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 55 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 5 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 3 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 5 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 30, 5 25 pom.	» 1 50, 5 20 pom

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 3 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 2 23, 5 58 pom

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 37, 10 52 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant	Ore 8 20 ant.
» 5 10, 9 45 (c.f.) pom.	» 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.p.)

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 35, 8 15 ant.	Ore 5 50, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 30 pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 50, 11 35, antim
» 2 55, 7 15 pom.	» 5 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45, 12 55 antim.
» 12 55, 5 20 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 30, antim.
» 1 30, 4 30, 7 25 pom.	» 2 35, 8 40 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 58, antimerid.
» 2 20, 7 30, pom.	» 1 10, 7 15, pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 9 antim.	Ore 6 30, 10 45 antim.
» 12 40, 7 30 pom.	» 3 45 pom.

STRADAF ERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Casteggio ad Alessandria	da Alessandria a Casteggio
Ore 6 35 antim.	Ore 9 15 antim.
» 12 15, 4 45 pom.	» 2 40, 7 35 pom.
da Toatona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 10 ant.
» 1 20, 6 pom.	» 2 40, 7 25 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da St-Innocent	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 05, 8 30 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
» 12 45, 3 40 p., 4 m.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.